



288 pp.
24 x 28,5
Lingua inglese
ISBN 978-88-7439-898-0
Lingua francese
ISBN 978-88-7439-899-7
Data di pubblicazione: 2019
€ 65,00

IN PRAISE OF THE HUMAN FORM

ARTS OF AFRICA, AMERICA AND OCEANIA

Se la storia della collezione di Josette e Jean-Claude Weill vede i suoi primordi nella pittura, è altrettanto vero che la loro incessante ricerca per forme nuove li ha condotti in poco tempo ad appassionarsi alle arti primitive. Ampliata nel corso dei decenni sotto l'entusiastica guida del figlio Jean-Pierre, la loro collezione comprende oggi oltre 120 opere di altissimo livello, provenienti dall'Africa, dall'America e dall'Oceania.

È possibile distinguere diverse grandi categorie che riflettono il gusto della famiglia Weill per le forme audaci ed espressionistiche: statue Dogon e Tellem che combinano forme geometriche con superfici testurizzate, così come le potenti figure di Kongo dotate di proprietà magiche. Nella collezione sono inoltre ben rappresentate le tipologie espressive di Nigeria, Camerun e Melanesia.

Tra le opere più classiche si individuano pezzi che si connotano per uno status iconico – si pensi alla statua di Bena Lulua che apparteneva a Jacques Kerchache, alla figura reliquiario Fang di Edward Robinson, o al potente flauto Biwat della collezione Lemaire – tutti pezzi che testimoniano la profonda sensibilità dei Weill nonché l'istinto acuto che li ha condotti ad apprezzare quest'arte appartenente a un altro mondo. Un terzo dell'intera collezione è inoltre costituito da un importante gruppo di piccoli avori finemente intagliati.

Questo libro sarà l'occasione per svelare questa collezione parigina avvolta nel mistero, la cui importanza è accompagnata solo dalla sua riservatezza. Per consentire al lettore di cogliere tutta la ricchezza e l'eterogeneità dei suoi contenuti, le opere sono accompagnate da schede scritte da esperti, tra cui Viviane Baeke (Africa Museum, Tervuren), Philippe Dagen (storico e critico d'arte), Jean-Paul Colleyn (antropologo), Bertrand Goy (autore specializzato in Costa d'Avorio), Hélène Joubert (museo del Quai Branly-Jaques Chirac), Hélène Leloup (storico e antiquario), Sean Mooney (Fondazione Rock) e Philippe Peltier (già al museo del Quai Branly-Jaques Chirac).

Charles-Wesley Hourdé è un esperto indipendente, commerciante e ricercatore specializzato nelle arti classiche di Africa, Oceania e America. La sua passione per la genesi del mercato lo ha portato a pubblicare diversi articoli, in particolare sull'ebanista giapponese Kichizô Inagaki, oltre a sei cataloghi di mostre, tra cui *Passeurs de rêves* (2016) che si concentra sulla storia degli oggetti extraeuropei e *L'Emprise des masques* (2017) che affronta le affinità tra alcune sculture primitive e le opere di Pablo Picasso. *Galerie Pigalle: Africa, Oceania*, la sua ultima pubblicazione, frutto di tre anni di ricerca, ha ricevuto il premio PILAT 2018.